



IL SINDACATO DEI CITTADINI
UIL DI ROMA E DEL LAZIO

Uil di Roma e del Lazio-Eures

Produzione di ricchezza e la dinamica del PIL

Il Lazio nel quadro italiano

Marzo 2017

Introduzione

L'analisi del quadro economico-produttivo regionale, posta al centro dell'attività di collaborazione tra la UIL di Roma e del Lazio e l'Eures Ricerche Economiche e Sociali, si pone l'obiettivo di esaminare lo stato di salute dell'economia e di verificare il posizionamento del Lazio nel confronto con le altre regioni italiane. Tale esigenza nasce nel contesto di una congiuntura particolarmente critica, in cui la lunga crisi che ha caratterizzato gli anni recenti si è riflessa pesantemente sull'economia della nostra regione, determinando un progressivo indebolimento del sistema produttivo, in presenza di un deterioramento dei redditi, del calo della domanda interna, della forte concorrenza imposta dalla grande distribuzione, delle difficoltà di accesso al credito, nonché della crescente pressione fiscale. Fattori che impongono una capacità di reazione immediata e un notevole sforzo programmatico al fine di individuare quelle strategie in grado di determinare un'inversione di ciclo e recuperare competitività sui mercati.

Il presente lavoro analizza la tendenza delle più significative variabili macroeconomiche in una prospettiva temporale di breve e di medio periodo. Vengono presentati, a tale proposito, i principali aggregati del Pil desunti dalla serie dei conti economici territoriali prodotta dall'Istat, e i dati relativi al reddito, ai consumi e al valore aggiunto.

Negli ultimi quattro anni il Pil del Lazio espresso in termini reali (valori concatenati con anno di riferimento 2010) è risultato costantemente in calo, registrando una flessione particolarmente intensa nel biennio 2012-2013 (rispettivamente -3,6% e -2% la variazione sull'anno precedente) e più moderata nei due anni successivi (-0,3% nel 2014 e -0,1% nel 2015). Si ricorda, a tale proposito, che la crisi nella nostra regione si è manifestata sin dal 2008, con una flessione del Pil pari al 2,1%, cui ha fatto seguito un ulteriore rallentamento nel 2009 (-2,8%) e una debole ripresa nel biennio 2010-2011 (+0,4% e +0,7%) che si è rilevata del tutto insufficiente a rilanciare l'economia del territorio.

Tornando al 2015, soltanto la Sardegna e la Val d'Aosta hanno registrato performance peggiori di quella del Lazio (-0,7% in entrambi i casi), a fronte di un valore medio nazionale pari al +0,7%, con i migliori risultati rilevati nelle regioni meridionali della Basilicata (+4,1%), dell'Abruzzo (+2,6%) e della Sicilia (+2,1%). Complessivamente nel Sud Italia la variazione è pari al +0,9%, leggermente superiore a quella del Nord (+0,8%), mentre la debole crescita registrata al centro (0,3%) riflette in larga misura la debolezza dell'economia laziale.

Anche l'andamento di medio periodo conferma un arretramento nella capacità di produrre ricchezza: tra il 2011 e il 2015 il Pil del Centro Italia è diminuito del 4,7%, a causa del forte calo rilevato in Umbria (-7,7%) e nel Lazio (-6%). Si tratta di una fase recessiva che, ad eccezione del Trentino (+1,7%), ha coinvolto tutto il territorio nazionale (-3,7%) con diversa intensità nelle varie aree: tra le regioni più penalizzate vi sono il Molise (-9,9%) e la Valle d'Aosta (-8,3%), mentre l'Emilia Romagna e la Toscana, pur riportando valori negativi, hanno mostrato una migliore tenuta (-1,6% e -2%).

Tabella 1 – Prodotto interno lordo (valori concatenati)*, dati regionali
Var. % 2011-2015

	12/11	13/12	14/13	15/14	15/11
Piemonte	-4,5	-0,1	-1,0	0,7	-4,9
Valle d'Aosta	-0,5	-5,8	-1,4	-0,7	-8,3
Liguria	-3,4	-2,5	0,6	0,2	-5,1
Lombardia	-2,7	-2,0	0,7	0,9	-3,0
Trentino A.A.	0,2	0,2	0,6	0,8	1,7
Veneto	-3,2	-1,0	0,6	0,6	-3,0
Friuli V.G.	-4,4	0,7	-0,1	0,1	-3,7
Emilia Romagna	-2,7	-0,8	1,0	0,9	-1,6
<i>Nord</i>	-3,0	-1,2	0,4	0,8	-3,0
Toscana	-1,7	-2,3	1,1	0,9	-2,0
Umbria	-4,4	-2,7	-2,6	1,9	-7,7
Marche	-3,7	-2,1	1,8	0,0	-4,0
Lazio	-3,6	-2,0	-0,3	-0,1	-6,0
<i>Centro</i>	-3,1	-2,1	0,2	0,3	-4,7
Abruzzo	-1,6	-2,6	-0,9	2,6	-2,6
Molise	-3,1	-7,2	-0,7	0,9	-9,9
Campania	-2,5	-2,7	0,1	-0,1	-5,1
Puglia	-1,0	-2,8	0,0	1,2	-2,7
Basilicata	-1,6	2,4	-1,1	4,1	3,8
Calabria	-3,8	-3,2	-0,8	1,1	-6,7
Sicilia	-2,4	-2,3	-2,6	2,1	-5,2
Sardegna	-1,1	-3,3	-0,8	-0,7	-5,9
<i>Sud</i>	-2,1	-2,7	-0,2	0,9	-4,1
Italia	-2,8	-1,7	0,1	0,7	-3,7

Fonte: Elaborazioni Uil Roma e Lazio-Eures Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

* I valori concatenati forniscono una misura del Pil in termini di volume, ovvero al netto della dinamica dei prezzi nei singoli anni

Le variazioni nominali, che considerano il livello dei prezzi correnti, restituiscono un quadro più positivo, pur confermandosi una maggiore incertezza nelle dinamiche di crescita del Lazio rispetto alla media del Paese. Nel 2014 è infatti iniziata una debole inversione di tendenza del Pil regionale, con una crescita dello 0,3% (era pari al -0,8% l'anno precedente) che è rimasta stabile nel 2015. Se il trend regionale mostra i segnali di una ripresa che stenta a decollare, a livello nazionale il recupero dell'attività economica sembra delinearci più nettamente, con una crescita pari all'1,4% nel 2015 (+1% nel 2014)

Complessivamente il Pil nominale è pari a 182,4 miliardi di euro nel Lazio, un dato che colloca la nostra regione al secondo posto in termini di contributo alla creazione di ricchezza nazionale (pari all'11,1%), distanziandosi ampiamente dalla Lombardia che, con 359 miliardi di euro, rappresenta oltre un quinto del valore complessivo (il 21,9%), guadagnando 0,3 punti rispetto al 2011 (-0,4 punti per il Lazio). Al terzo posto in ordine di Pil si posiziona il Veneto (9,2%), seguito a breve distanza dall'Emilia Romagna (9,1%). Si conferma inoltre l'importante contributo del Piemonte (7,8%), della Toscana (6,7%) e della Campania (6,1%).

Tabella 2 – Prodotto interno lordo a prezzi correnti*, dati regionali
Anni 2011-2015, valori assoluti in milioni di €, var. % 2015/2014 e composizione %

	2011	2012	2013	2014	2015	Var. % 15/14	% 2015
Piemonte	128.085	124.065	125.604	125.643	127.443	1,4	7,8
Valle d'Aosta	4.583	4.634	4.417	4.394	4.384	-0,2	0,3
Liguria	47.809	47.067	46.666	47.550	48.008	1,0	2,9
Lombardia	353.702	348.404	346.167	353.955	359.047	1,4	21,9
Trentino A.A.	37.511	38.356	39.116	39.460	39.987	1,3	2,4
Veneto	149.642	147.215	147.317	149.888	151.791	1,3	9,2
Friuli V.G.	35.666	34.592	35.145	35.462	35.681	0,6	2,2
Emilia Romagna	144.528	142.780	143.831	146.787	149.313	1,7	9,1
Toscana	108.067	107.667	106.661	108.678	110.380	1,6	6,7
Umbria	21.977	21.363	21.013	20.656	21.196	2,6	1,3
Marche	40.315	39.354	38.835	39.862	40.185	0,8	2,4
Lazio	187.732	182.610	181.205	181.778	182.406	0,3	11,1
Abruzzo	31.904	31.685	31.133	31.034	32.109	3,5	2,0
Molise	6.493	6.299	5.858	5.821	5.907	1,5	0,4
Campania	101.734	100.908	99.482	100.030	100.653	0,6	6,1
Puglia	70.109	70.198	68.557	68.760	70.099	1,9	4,3
Basilicata	11.018	10.889	11.254	10.818	11.201	3,5	0,7
Calabria	33.393	32.770	32.133	31.866	32.502	2,0	2,0
Sicilia	88.481	87.720	86.345	84.444	86.759	2,7	5,3
Sardegna	33.223	33.156	32.142	32.101	32.061	-0,1	2,0
Italia	1.637.463	1.613.265	1.604.599	1.620.381	1.642.444	1,4	100,0

Fonte: Elaborazioni Uil Roma e Lazio-Eures Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

* Il Pil è espresso in valore e riflette il livello dei prezzi del periodo corrente

L'analisi del Pil espresso in termini pro-capite rivela invece un risultato meno incoraggiante per la nostra Regione: con 30.967 euro di Pil per abitante, il Lazio scende infatti nel 2015 al quinto posto nella graduatoria nazionale, perdendo una posizione rispetto al 2011. Tale prospettiva di analisi evidenzia anche il profondo divario tra il Nord e il Sud del Paese: in testa alla classifica si collocano il Trentino Alto Adige (37.813 euro), la Lombardia (35.885 euro), la Valle d'Aosta (34.301 euro) e l'Emilia Romagna (33.559 euro), mentre all'ultimo posto, con un Pil pro-capite ampiamente inferiore alla media nazionale (27.045 euro), si posiziona la Calabria (16.469 euro), preceduta dalle altre regioni meridionali.

Nell'ultimo quinquennio si osserva una caduta del Pil – espresso in valori reali – in tutte le regioni (-4,8% la media). All'interno di tale quadro il Lazio registra il calo più significativo (-10,8%), seguito dal Molise (-9,4%), dalla Valle d'Aosta (-8,7%) e dall'Umbria (-7,9%). Tra il 2014 e il 2015, invece, la diminuzione del Pil reale per abitante è stata pari al -0,3% nel Lazio, a fronte di un lieve recupero a livello nazionale (+0,8%).

Tabella 3 – PIL pro capite nelle regioni italiane
Anni 2011 e 2015, valori assoluti in €, variazione percentuale e classifica regionale

	Valori pro-capite		Variazione % 2015/2011		Posizione	
	2011	2015	Valori nominali	Valori reali	2011	2015
Trentino Alto Adige	36.281	37.813	4,2	-0,5	1	1
Lombardia	36.155	35.885	-0,7	-5,2	2	2
Valle d'Aosta	36.003	34.301	-4,7	-8,7	3	3
Emilia-Romagna	32.966	33.559	1,8	-3,0	5	4
Lazio	33.572	30.967	-7,8	-10,8	4	5
Veneto	30.608	30.843	0,8	-3,6	6	6
Liguria	30.023	30.438	1,4	-4,1	7	7
Toscana	28.958	29.446	1,7	-2,5	10	8
Friuli-Venezia Giulia	29.137	29.147	0,0	-3,7	8	9
Piemonte	29.010	28.870	-0,5	-4,9	9	10
Marche	25.995	25.971	-0,1	-3,8	11	11
Abruzzo	23.979	24.160	0,8	-2,5	13	12
Umbria	24.680	23.735	-3,8	-7,9	12	13
Basilicata	18.994	19.473	2,5	4,7	16	14
Sardegna	20.064	19.306	-3,8	-6,1	15	15
Molise	20.645	18.891	-8,5	-9,4	14	16
Campania	17.456	17.187	-1,5	-5,6	18	17
Puglia	17.090	17.166	0,4	-2,3	19	18
Sicilia	17.476	17.068	-2,3	-5,6	17	19
Calabria	16.939	16.469	-2,8	-6,8	20	20
Italia	27.264	27.045	-0,8	-4,8	-	-

Fonte: Elaborazioni Uil Roma e Lazio-Eures Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

Figura 3 – PIL pro capite nelle regioni italiane
Anno 2015, valori assoluti in €

Fonte: Elaborazioni Uil Roma e Lazio-Eures Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

Tabella 4 – PIL pro capite a prezzi correnti nel Lazio e in Italia
Anni 2011-2015, valori assoluti in €

	2011	2012	2013	2014	2015
Lazio	33.571	32.094	31.164	30.907	30.967
Italia	27.264	26.737	26.458	26.656	27.045

Fonte: Elaborazioni Uil Roma e Lazio-Eures Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

Tabella 5 – PIL pro capite nel Lazio e in Italia
Variazioni % 2015/2014 e 2015/2011 (nominali e reali)

	Variazioni nominali		Variazioni reali	
	15/14	15/11	15/14	15/11
Lazio	0,2	-7,8	-0,3	-10,8
Italia	1,5	-0,8	0,8	-4,8

Fonte: Elaborazioni Uil Roma e Lazio-Eures Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

Estendendo l'analisi agli aggregati macroeconomici che compongono il Pil è possibile monitorare le principali dinamiche che influenzano l'economia regionale.

In particolare, dal lato della spesa, il prodotto interno lordo è composto dai consumi, dagli investimenti e dal saldo tra esportazioni e importazioni. Entrando nel dettaglio delle singole variabili si evidenzia come nel medio periodo la dinamica discendente del Pil reale abbia risentito del calo della domanda interna (-3,2% tra il 2011 e il 2014), condizionato dalla flessione della spesa familiare (-3,6%) e in misura minore di quella delle amministrazioni pubbliche (-2,2%). Ma è stato soprattutto il crollo degli investimenti (-17,3%) a influire negativamente sulla produzione di ricchezza regionale.

Contestualmente l'incidenza dei consumi interni (131,3 miliardi di euro) sul Pil è passata dal 70,4% del 2011 al 72,2% nel 2014 (54,7% la quota relativa alle famiglie e 16,7% quella delle amministrazioni pubbliche), mentre il peso degli investimenti (27,8 miliardi) è sceso di oltre 2 punti percentuali (15,3%). La domanda estera, invece, ha visto aumentare il proprio contributo (dall'11,6% al 13,1%), confermandosi l'export come uno dei principali traini dell'economia regionale.

Tabella 6 – Principali aggregati del Pil a prezzi correnti (lato della spesa)
Anni 2011-2014, Lazio, valori assoluti in milioni di € e composizione %

	Valori assoluti				Valori %	
	2011	2012	2013	2014	2011	2014
Consumi finali interni	132.101	130.903	130.495	131.298	70,4	72,2
- spesa delle famiglie	99.675	98.584	98.431	99.387	53,1	54,7
- spesa delle amministrazioni pubbliche	30.873	30.827	30.531	30.300	16,4	16,7
- spesa istituz. sociali private senza scopo di lucro	1.553	1.491	1.532	1.610	0,8	0,9
Investimenti lordi	33.794	31.415	29.144	26.648	18,0	14,7
- investimenti fissi lordi	33.035	31.983	29.543	27.806	17,6	15,3
- variazione delle scorte e oggetti di valore	759	-568	-399	-1.159	0,4	-0,6
Esportazioni nette	21.837	20.293	21.566	23.832	11,6	13,1
Pil a prezzi correnti	187.732	182.610	181.205	181.778	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni Uil Roma e Lazio-Eures Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

* I principali aggregati sono desunti dal Conto delle risorse e degli impieghi

Tabella 7 – Principali aggregati del Pil (lato della spesa)
Anni 2011-2014, Lazio, variazioni percentuali (nominali e reali)

	Valori nominali			
	12/11	13/12	14/13	14/11
Consumi finali interni	-0,9	-0,3	0,6	-0,6
- spesa delle famiglie	-1,1	-0,2	1,0	-0,3
- spesa delle amministrazioni pubbliche	-0,1	-1,0	-0,8	-1,9
- spesa delle istituz. sociali private senza scopo di lucro	-4,0	2,8	5,1	3,7
Investimenti lordi	-7,0	-7,2	-8,6	-21,1
- investimenti fissi lordi	-3,2	-7,6	-5,9	-15,8
- variazione delle scorte e oggetti di valore	-174,9	-29,7	190,2	-252,7
Esportazioni nette	-7,1	6,3	10,5	9,1
Pil a prezzi correnti	-2,7	-0,8	0,3	-3,2
	Valori reali			
	12/11	13/12	14/13	14/11
Consumi finali interni	-3,0	-1,0	0,8	-3,2
- spesa delle famiglie	-3,5	-1,5	1,4	-3,6
- spesa delle amministrazioni pubbliche	-1,5	0,5	-1,2	-2,2
- spesa delle istituz. sociali private senza scopo di lucro	-3,6	2,7	4,0	3,1
Investimenti fissi lordi	-4,6	-7,7	-6,2	-17,3
Pil a prezzi concatenati	-3,6	-2,0	-0,3	-5,9

Fonte: Elaborazioni Uil Roma e Lazio-Eures Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

* I principali aggregati sono desunti dal Conto delle risorse e degli impieghi

** Il calcolo dei valori concatenati per grandezze che contengono valori nulli o negativi può condurre a risultati fuorvianti e privi di significato economico. Per tale motivo la tavola non presenta i valori concatenati della variazione delle scorte e delle esportazioni nette

Considerando la spesa delle famiglie che, come anticipato, contribuisce per oltre la metà alla creazione della ricchezza all'interno della regione, è possibile osservare anche nel 2015 – ultimo dato disponibile – un incremento sia nel Lazio (+1,2%) sia in Italia (+1,7%), proseguendo la ripresa iniziata l'anno precedente.

Seppure in valori correnti i consumi del 2015 (100,6 miliardi nel Lazio) superino quelli rilevati nel quinquennio precedente, in termini reali la variazione risulta ancora negativa (-2,4% nel Lazio e -4,1% in Italia).

Tabella 8 – Spesa per consumi finali delle famiglie nel Lazio e in Italia a prezzi correnti. Anni 2011-2015, valori assoluti in milioni di €

	Valori assoluti				
	2011	2012	2013	2014	2015
Lazio	99.675	98.584	98.431	99.387	100.568
Italia	1.012.781	1.001.015	989.236	995.024	1.010.505

Fonte: Elaborazioni Uil Roma e Lazio-Eures Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

Tabella 9 – Spesa per consumi finali delle famiglie nel Lazio e in Italia (valori concatenati). Variazioni % 2011-2015 (reali)

	12/11	13/12	14/13	15/14	15/11
Lazio	-3,5	-1,5	1,4	1,2	-2,4
Italia	-3,8	-2,4	0,4	1,7	-4,1

Dal lato dei redditi – desunti dai conti economici delle Amministrazioni pubbliche, delle famiglie e delle istituzioni sociali private e delle società finanziarie e non finanziarie – il 39,9% del Pil nel 2014 (72,5 miliardi di euro) è composto dai redditi da lavoro dipendente, ovvero dei lavoratori che svolgono la propria attività sul territorio regionale (+0,5 punti sul 2011), mentre il 46,8% (85,1 miliardi) è riferibile al reddito misto e al risultato lordo di gestione risultante dalle attività di produzione (-0,6 punti nello stesso periodo). Si tratta, in particolare, della parte del valore aggiunto destinata a remunerare i fattori produttivi, diversi dal lavoro dipendente, impiegati nel processo di produzione. Il restante 13,3% (24,2 miliardi) è riferibile, infine, alle imposte indirette al netto dei contributi.

In termini dinamici, considerando i valori nominali, la diminuzione del Pil tra il 2011 e il 2014 è dovuta perlopiù alla diminuzione del reddito lordo di gestione e del reddito misto lordo (-4,4%) e, in minore misura, a quella dei redditi da lavoro dipendente (-1,9%), in presenza di una flessione del 2,3% delle imposte indirette nette.

Tabella 10 – Principali aggregati del Pil a prezzi correnti (lato del reddito)
Anni 2011-2014, Lazio, valori assoluti in milioni di €, variazioni e composizione %

	Valori assoluti				Var. %		Val. %	
	2011	2012	2013	2014	14/13	14/11	2011	2014
Redditi interni da lavoro dipendente	73.890	72.688	72.054	72.471	0,6	-1,9	39,4	39,9
Imposte indirette nette	24.804	26.549	24.136	24.225	0,4	-2,3	13,2	13,3
Risultato lordo di gestione e reddito misto lordo	89.038	83.374	85.016	85.082	0,1	-4,4	47,4	46,8
Pil a prezzi correnti	187.732	182.610	181.205	181.778	0,3	-3,2	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni Uil Roma e Lazio-Eures Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

* I principali aggregati sono desunti dal conto della generazione dei redditi primari

Considerando il settore istituzionale delle famiglie consumatrici è possibile ottenere la serie del reddito disponibile che esprime i risultati economici ottenuti dai residenti della regione, ovvero l'ammontare di risorse da destinare agli impieghi finali di consumo e risparmio. Tale indicatore si calcola sommando i redditi primari – conseguiti attraverso l'impiego del lavoro e del capitale – alla redistribuzione secondaria del reddito, realizzata dalle Amministrazioni Pubbliche attraverso il prelievo di imposte e contributi da un lato e l'erogazione di prestazioni sociali dall'altro.

Nel 2015 il reddito disponibile a prezzi correnti, pari a 108,8 miliardi di euro nel Lazio, è leggermente aumentato (+0,7%), grazie alla crescita del reddito primario (+0,8%) e delle prestazioni sociali (+2,6%), cui si è accompagnato un aumento delle imposte correnti (+3,9%) e dei contributi sociali (+1,1%) e una diminuzione degli altri trasferimenti (-3,5%).

Nel confronto con il 2011, invece, l'andamento del reddito disponibile registra segno negativo (-1,9%). Osservando le singole componenti, la variazione più significativa ha riguardato i redditi da capitale netti (-8,3%). Questi redditi, composti dagli interessi, dai dividendi e altri utili distribuiti dalle società, oltre che dai fitti di terreni e dai rendimenti imputati delle riserve gestite dalle imprese di assicurazione in favore e per conto degli assicurati, generalmente si caratterizzano per una elevata instabilità. La quota relativa al risultato lordo di gestione e al reddito misto – composti principalmente dai proventi delle attività legate alla produzione per autoconsumo e dal reddito che deriva alle famiglie dalla proprietà di abitazioni – è diminuita dello 0,7%, mentre il reddito da lavoro dipendente – il più rilevante nella formazione del reddito disponibile, pari al 66,6% circa – si è ridotto dello 0,8%. Contestualmente le imposte correnti sul reddito e sul patrimonio pagate dalle famiglie sono aumentate del 5,6%, mentre i contributi sociali sono leggermente diminuiti (-0,2%). Dal lato opposto all'incremento delle prestazioni erogate (+8,2%) è corrisposta una diminuzione degli altri trasferimenti (-7,1%).

Il risultato più rilevante riguarda tuttavia il reddito disponibile per abitante, pari a 18.477 euro nel 2015, anno in cui si registra una lieve ripresa (+0,6%), dopo la flessione che ha caratterizzato l'ultimo quinquennio (-8,5% sul 2011).

Tabella 11 – Formazione del reddito disponibile delle famiglie consumatrici: principali voci economiche (prezzi correnti)
Anni 2011-2015, Lazio, valori assoluti in € e variazioni % 2015/2014 e 2015/2011

	2011	2012	2013	2014	2015	Var. 15/14	Var. 15/11
Risultato lordo di gestione e reddito misto lordo	15.101	14.573	15.211	14.914	15.001	0,6	-0,7
Redditi da lavoro dipendente	73.088	71.929	71.278	71.702	72.520	1,1	-0,8
Redditi da capitale netti	38.576	35.738	35.389	35.355	35.386	0,1	-8,3
Reddito Primario	126.764	122.240	121.878	121.971	122.906	0,8	-3,0
Imposte correnti	21.766	22.473	22.096	22.126	22.979	3,9	5,6
Contributi sociali	27.013	26.791	26.568	26.670	26.968	1,1	-0,2
Prestazioni sociali	34.471	34.867	35.247	36.366	37.306	2,6	8,2
Altri trasferimenti netti	-1.538	-1.300	-1.364	-1.479	-1.428	-3,5	-7,1
Reddito disponibile	110.919	106.544	107.097	108.062	108.838	0,7	-1,9
Reddito disponibile per abitante	20.201	19.271	18.743	18.373	18.477	0,6	-8,5

Fonte: Elaborazioni Uil Roma e Lazio-Eures Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

Infine, i dati relativi al valore aggiunto rappresentano un ambito di approfondimento particolarmente utile al fine di analizzare la creazione di ricchezza nella sua prospettiva settoriale e territoriale.

Tra il 2014 e il 2015, a livello regionale, l'andamento di questo indicatore segnala un arretramento soprattutto nei settori dell'industria in senso stretto (-3% sul 2014) e delle costruzioni (-1,7%), a fronte di una sostanziale stabilità del terziario (-0,1%) e di un discreto recupero nel comparto agricolo (+8,8%), dopo quattro anni di flessione.

La perdita di competitività del settore edile si manifesta con maggiore intensità nella dinamica di medio periodo (-18,5% sul 2011). Stando ai dati prodotti dall'Istat, quella dell'edilizia sembra configurarsi come una crisi strutturale, considerando che le variazioni in termini reali – ad eccezione di una trascurabile ripresa, pari al +0,2%, tra il 2008 e il 2009 – riportano segno negativo dal 2007. Tornando all'analisi dell'ultimo quinquennio, infine, si osserva una flessione del valore aggiunto anche nel resto dell'economia (-5% i servizi, -4,8% l'industria in senso stretto e -2,7% l'agricoltura).

A livello nazionale il settore delle costruzioni si conferma quello maggiormente penalizzato, con una diminuzione del valore aggiunto pari al -17,6% tra il 2011 e il 2015 e al -1,2% nell'ultimo anno. Nell'industria in senso stretto, così come nei servizi, il dato positivo del 2015 (+1,3% e +0,4%) ha compensato soltanto parzialmente la flessione registrata nell'ultimo quinquennio (-4,1% e -2,1%), mentre il settore agricolo sembra mostrare una migliore capacità di tenuta a medio termine (+0,1%), grazie soprattutto alla crescita del 2015 (+3,7%).

Tabella 12 – Valore aggiunto a prezzi correnti nel Lazio e in Italia per settori di attività. Anni 2011, 2014 e 2015. Valori assoluti in milioni di €

	Lazio			Italia		
	2011	2014	2015	2011	2014	2015
Agricoltura	1.691	1.626	1.885	30.880	31.431	33.159
Manifattura	24.112	23.431	22.853	355.963	340.485	347.050
<i>Industria in senso stretto</i>	16.149	16.680	16.132	273.891	270.440	276.951
<i>Costruzioni</i>	7.963	6.751	6.721	82.072	70.045	70.099
Servizi	142.693	138.367	138.991	1.083.491	1.084.503	1.094.838
Totale	168.497	163.423	163.729	1.470.334	1.456.419	1.475.047

Fonte: Elaborazioni Uil Roma e Lazio-Eures Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

Tabella 13 – Valore aggiunto nel Lazio e in Italia per settori di attività
Variazioni % 2015/2014 e 2015/2011 (nominali e reali)

	Lazio				Italia			
	Variazioni nominali		Variazioni reali		Variazioni nominali		Variazioni reali	
	15/14	15/11	15/14	15/11	15/14	15/11	15/14	15/11
Agricoltura	16,0	11,5	8,8	-2,7	5,5	7,4	3,7	0,1
Manifattura	-2,5	-5,2	-2,6	-9,3	1,9	-2,5	0,8	-7,2
<i>Industria in senso stretto</i>	-3,3	-0,1	-3,0	-4,8	2,4	1,1	1,3	-4,1
<i>Costruzioni</i>	-0,4	-15,6	-1,7	-18,5	0,1	-14,6	-1,2	-17,6
Servizi	0,5	-2,6	-0,1	-5,0	1,0	1,0	0,4	-2,1
Totale	0,2	-2,8	-0,4	-5,7	1,3	0,3	0,5	-3,3

Fonte: Elaborazioni Uil Roma e Lazio-Eures Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

Coerentemente con il trend appena descritto, il contributo delle costruzioni alla creazione di ricchezza è diminuito sia a livello regionale (dal 4,7% del 2011 al 4,1% nel 2015, pari a 6,7 miliardi di euro) sia su scala nazionale (dal 5,6% al 4,8%). Contestualmente è aumentato quello dell'industria in senso stretto (+0,3 punti), pari al 9,9% nel Lazio (16,1 miliardi), e dell'agricoltura (+0,2 punti), pari all'1,2% (1,9 miliardi). È cresciuta, nella stessa misura, l'incidenza dei servizi che nel Lazio rappresentano ben l'84,9% del valore aggiunto complessivo (139 miliardi), evidenziando la forte vocazione terziaria del territorio (74,2% in Italia).

Figura 2 Composizione settoriale del valore aggiunto a prezzi correnti
Anni 2011 e 2015, valori %

Fonte: Elaborazioni Uil Roma e Lazio-Eures Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

A livello territoriale persistono forti differenze nell'andamento del valore aggiunto: nel 2014 – ultimo dato disponibile – la variazione positiva rilevata nel Lazio (+0,4%; +0,9% in Italia) è riferibile perlopiù alla provincia di Viterbo (+1,4%) e, in secondo luogo, a quella di Roma (+0,6%), mentre si registra un forte calo nel reatino (-3,7%) e, di minore intensità, nelle due aree meridionali di Latina (-0,4%) e Frosinone (-0,1%). Nel medio periodo, invece, la contrazione del valore aggiunto interessa quasi tutte le province laziali, ad eccezione di Latina (+0,6% tra il 2011 e il 2014), risultando superiore alla media del Paese (-3% nel Lazio e -0,9% in Italia). A Frosinone si rileva la diminuzione più sostenuta (-6,3%), seguita da Rieti (-3,5%), Roma (-3,1%) e Viterbo (-2,5%).

Coerentemente, diminuisce il contributo del frusinate alla creazione di ricchezza regionale (5,7%; -0,2 punti sul 2011), mentre aumenta quello di Latina (dal 6,5% al 6,7%). L'incidenza del valore aggiunto rimane invece invariata a Roma (82,4%), a Viterbo (3,6%) e a Rieti (1,6%).

Tabella 14 – Valore aggiunto a prezzi correnti nelle province del Lazio
Anni 2011 e 2013-2014, valori assoluti in milioni di € e composizione %

	Valori assoluti			Valori %		
	2011	2013	2014	2011	2013	2014
Frosinone	9.997,0	9.369,2	9.363,9	5,9	5,8	5,7
Latina	10.903,9	11.015,6	10.968,7	6,5	6,8	6,7
Rieti	2.736,3	2.742,4	2.641,8	1,6	1,7	1,6
Roma	138.873,1	133.832,3	134.609,6	82,4	82,2	82,4
Viterbo	5.986,3	5.759,0	5.839,2	3,6	3,5	3,6
Lazio*	168.496,6	162.718,5	163.423,2	11,5	11,3	11,2
Italia	1.470.334,1	1.444.106,1	1.456.419,1	-	-	-

Fonte: Elaborazioni Uil Roma e Lazio-Eures Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

*Lazio su Italia

Tabella 15 – Valore aggiunto a prezzi correnti nelle province del Lazio
Variazioni percentuali 2014/2013 e 2014/2011

	Variazioni nominali	
	14/13	14/11
Frosinone	-0,1	-6,3
Latina	-0,4	0,6
Rieti	-3,7	-3,5
Roma	0,6	-3,1
Viterbo	1,4	-2,5
Lazio	0,4	-3,0
Italia	0,9	-0,9

Fonte: *Elaborazioni Uil Roma e Lazio-Eures Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat*

La lettura dei dati relativi al valore aggiunto espresso in valori pro-capite evidenzia un forte peggioramento dell'area capitolina rispetto al resto del Paese. Roma, infatti, che nel 2011 si collocava al quarto posto nella graduatoria delle province italiane, perde ben 3 posizioni nel 2014, scendendo al 7° posto, con un valore aggiunto per abitante pari a 31.076 euro (-3.000 euro circa). La provincia romana presenta uno scarto di oltre 10.000 euro rispetto a Milano che si posiziona al primo posto nella classifica (44.775 euro), seguita da Bolzano (36.440) e Bologna (34.309).

Anche Frosinone (18.830 euro il valore aggiunto pro-capite) e Viterbo (18.128 euro) arretrano nella classifica nazionale, scendendo rispettivamente dal 71° al 73° e dal 74° al 75° posto. Latina (19.206 euro) guadagna invece due posizioni, collocandosi al 71° posto, mentre Rieti pur migliorando leggermente la propria posizione in classifica (dall'81° all'80° posto), con 16.584, registra il valore aggiunto più basso nel Lazio. Complessivamente, ad eccezione dell'area capitolina, tutte le province laziali presentano un valore aggiunto pro-capite nettamente inferiore alla media nazionale (23.959 euro).

Appare, infine, molto significativa la distanza tra le ultime (Barletta-Andria-Trani, Agrigento e Medio-Campidano) e le prime tre province della graduatoria, con un divario in termini di ricchezza prodotta che oscilla tra i 20.000 e i 30.000 euro pro-capite, evidenziando, ancora una volta, le marcate differenze tra il Nord e il Sud del Paese.

Tabella 16 – Valore aggiunto per abitante a prezzi correnti nelle province italiane
Anni 2011 e 2014, valori assoluti e graduatoria

	Valori pro-capite		Posizione	
	2011	2014	2011	2014
Milano	46.215	44.775	1	1
Bolzano	34.973	36.440	2	2
Bologna	34.560	34.309	3	3
Modena	30.250	31.978	9	4
Firenze	31.054	31.651	6	5
Parma	30.988	31.199	7	6
Roma	34.089	31.076	4	7
Trento	30.664	31.030	8	8
Aosta	32.156	30.669	5	9
Genova	28.900	29.319	11	10
.....
Latina	19.854	19.206	73	71
.....
Frosinone	20.163	18.830	71	73
.....
Viterbo	18.956	18.128	74	75
.....
Rieti	17.385	16.584	81	80
.....
Barletta-Andria-Trani	13.207	13.192	108	108
Agrigento	13.152	12.971	109	109
Medio Campidano	12.626	12.571	110	110

Fonte: Elaborazioni Uil Roma e Lazio-Eures Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

Un imprescindibile elemento di osservazione nell'ambito dell'analisi sulla produzione di ricchezza all'interno del territorio riguarda la produttività del lavoro. Si tratta di un indicatore in grado di misurare la capacità produttiva, quindi la capacità del sistema di crescere, creare occupazione e sviluppo. Si farà riferimento, in particolare, al valore aggiunto per occupato, dato per il quale si dispone di aggiornamenti più recenti (2015).

Tra il 2011 e il 2015 nel Lazio si è registrato un calo della produttività del lavoro, da 65.079 a 63.363 euro per occupato (-2,6%; pari a -1.700 euro circa), in controtendenza con la variazione positiva rilevata su scala nazionale (+1,8%). Una dinamica discendente, seppur di minore entità, si osserva anche nell'ultimo anno (-0,1% nel Lazio e +0,7% in Italia).

Il valore aggiunto per occupato presenta infatti una notevole variabilità tra le regioni italiane, riflettendo la presenza di profonde differenze nell'articolazione della struttura produttiva e nell'organizzazione dei fattori di produzione. Prevedibilmente, le regioni del Sud Italia si collocano in fondo alla classifica nazionale, al di sotto della media del Paese (60.265 euro), confermando un forte ritardo nell'efficienza d'impiego del fattore lavoro: le performance peggiori sono riferibili alla Calabria (47.272 euro nel 2015), alla Puglia (47.461 euro) e alla Sardegna (48.602 euro) che occupano storicamente le ultime tre posizioni della graduatoria. L'Abruzzo è la regione del Mezzogiorno dove la produttività del lavoro raggiunge il valore più alto (56.057 euro).

Il Lazio che nel 2006 rappresentava la prima regione in Italia in termini di valore aggiunto per occupato, nell'ultimo decennio ha visto gradualmente deteriorare la

propria capacità di generare ricchezza, scendendo al 3° posto nel 2011 e al 5° posto nel 2015, preceduto dalla Valle d'Aosta (64.491 euro), dall'Emilia Romagna (64.980 euro), dal Trentino Alto Adige (67.845 euro) e dalla Lombardia (69.891 euro).

Anche in termini dinamici si osservano forti differenze a livello regionale: tra il 2014 e il 2015 le dinamiche più elevate si osservano per Abruzzo (+2,6%) e Calabria (+2,3%), mentre la Sardegna registra il decremento più significativo (-1,8%). Nel medio periodo è il Trentino Alto Adige a conseguire il miglior risultato (+5,1%), mentre il Molise registra la flessione maggiore (-3,3%).

Tabella 17 – Produttività del lavoro nel Lazio e in Italia
Anni 2011-2015, valore aggiunto per occupato (valori nominali) e variazioni % 2015/2014 e 2015/2011

	2011	2012	2013	2014	2015	15/14	15/11
Lazio	65.079	63.492	63.639	63.426	63.363	-0,1	-2,6
Italia	59.186	58.471	59.373	59.838	60.265	0,7	1,8

Fonte: Elaborazioni Uil Roma e Lazio-Eures Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

Tabella 18 – Produttività del lavoro, dati regionali
Anni 2011 e 2015, valore aggiunto per occupato (valori nominali), variazioni % 2015/2014 e 2015/2011 e graduatoria

	Valori assoluti		Variazione %		Posizione	
	2011	2015	15/14	15/11	2011	2015
Lombardia	68.532	69.891	1,3	2,0	1	1
Trentino Alto Adige	64.532	67.845	0,5	5,1	4	2
Emilia-Romagna	62.065	64.980	1,9	4,7	6	3
Valle d'Aosta	65.918	64.491	0,7	-2,2	2	4
Lazio	65.079	63.363	-0,1	-2,6	3	5
Veneto	60.725	63.209	2,1	4,1	8	6
Liguria	63.137	62.983	-1,2	-0,2	5	7
Piemonte	60.926	61.474	0,5	0,9	7	8
Friuli-Venezia Giulia	58.829	60.743	1,4	3,3	11	9
Toscana	58.884	60.272	0,8	2,4	10	10
Abruzzo	53.440	56.057	2,6	4,9	9	11
Marche	54.325	56.036	0,8	3,1	13	12
Basilicata	50.115	52.524	0,8	4,8	12	13
Umbria	52.884	51.690	-0,7	-2,3	17	14
Sicilia	50.200	50.692	0,7	1,0	14	15
Molise	52.294	50.573	1,9	-3,3	16	16
Campania	48.728	49.480	-0,2	1,5	15	17
Sardegna	49.201	48.602	-1,8	-1,2	19	18
Puglia	46.771	47.461	-1,0	1,5	18	19
Calabria	45.206	47.272	2,3	4,6	20	20
Italia	59.186	60.265	0,7	1,8	-	-

Fonte: Elaborazioni Uil Roma e Lazio-Eures Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

In piena coerenza con l'analisi realizzata, la perdita di competitività del sistema economico-produttivo laziale si è riflessa pesantemente sul mercato del lavoro. Non sorprende, infatti, dato il forte grado di correlazione tra i fattori che concorrono allo sviluppo del sistema economico – quali il capitale e il lavoro – e lo stato di salute del sistema stesso, come al calo della produttività sia corrisposto negli ultimi anni un forte declino delle condizioni occupazionali, sia in termini quantitativi che qualitativi.

Il tasso di occupazione nel Lazio ha ripreso a crescere soltanto nel 2014 (+1 punti) e in misura più contenuta nel 2015 (+0,2 punti, pari al 59%), dopo un costante rallentamento rilevatosi nei cinque anni precedenti, con il picco più basso nel 2013, quando si attestava al 57,7%.

L'osservazione di questo indicatore evidenzia, inoltre, la distanza del Lazio rispetto alle aree più avanzate, posizionandosi dietro a tutte le regioni del Nord e del Centro Italia. Si scosta di quasi 10 punti percentuali dal Trentino Alto Adige che, con un tasso di occupazione pari al 68,7%, si colloca al primo posto nella graduatoria nazionale, seguita dall'Emilia Romagna (66,7%) e dalla Valle d'Aosta (66,2%). Tuttavia il disagio occupazionale risulta particolarmente grave nel Mezzogiorno, dove il relativo indicatore oscilla tra il 38,9% della Calabria e il 54,5% dell'Abruzzo.

Infine, occorre sottolineare che sebbene il tasso di disoccupazione nel Lazio abbia registrato nell'ultimo anno una flessione di -0,7 punti attestandosi nel 2015 all'11,8%, dopo un triennio di aumenti sostenuti, tale valore supera di oltre 4 punti percentuali quello antecedente la crisi (7,5% nel 2008). Si mantiene, inoltre, su valori decisamente allarmanti per la componente giovanile della popolazione (42,6% nel Lazio e 40,3% in Italia).

Figura 3 – Tasso di occupazione (15-64 anni), dati regionali
Anno 2015, valori percentuali

Fonte: *Elaborazioni Uil Roma e Lazio-Eures Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat*

Se una tendenza degli ultimi anni riguarda l'aumento dell'occupazione dipendente, favorita soprattutto dagli incentivi a sostegno delle nuove assunzioni che hanno sostenuto la maggiore diffusione di forme contrattuali più stabili, si evidenzia nello stesso periodo una crescita della "cattiva" occupazione, con un maggiore ricorso a tipologie contrattuali più flessibili.

Passando all'analisi dei dati, tra il 2014 e il 2015 gli occupati dipendenti nel Lazio sono aumentati dell'1%, a fronte di una riduzione dell'1,9% degli indipendenti (rispettivamente +5,2% e +4,9% nel confronto con il 2011), ovvero di coloro che svolgono la propria attività lavorativa senza vincoli formali di subordinazione – imprenditori, liberi professionisti, lavoratori autonomi, collaboratori, prestatori d'opera occasionali, ecc. I lavoratori dipendenti, pari a 1,8 milioni nel 2015, rappresentano il 77,2% dei 2,3 milioni di occupati nel Lazio (22,8% è invece la quota relativa agli indipendenti), in crescita di 0,5 punti percentuali sul 2014. Tale tendenza è proseguita anche nel 2016, attestandosi al 77,5% e al 22,5% le rispettive quote.

Sebbene il *jobs act* abbia incentivato l'utilizzo dei contratti a tempo indeterminato (nel 2015 circa l'80% delle attivazioni di rapporti lavorativi a tempo indeterminato si è

avvalso degli esoneri contributivi previsti dalla legge di stabilità), in termini relativi il peso di questi sul totale dell'occupazione dipendente è passato dall'88,1% del 2014 all'87,5% del 2015, segnalando evidentemente il contestuale ricorso a fattispecie contrattuali meno stabili quali i contratti a tempo determinato, la cui incidenza sui lavoratori dipendenti è passata infatti nello stesso periodo dall'11,9% al 12,5%. Complessivamente tra il 2011 e il 2015 i lavoratori dipendenti a tempo determinato sono aumentati del 17% nel Lazio (+5,9% in Italia), a fronte del 3,8% di quelli a tempo indeterminato che su scala nazionale, nello stesso periodo, risultano in diminuzione (-0,6%). Nel 2016 sembra invece delinearsi una dinamica di segno opposto nel Lazio, con un leggero recupero dell'occupazione a tempo indeterminato (+2,4% sul 2015), pari all'88,3% del totale, rispetto a quella a tempo determinato (-4,6%, pari all'11,7% dei lavoratori dipendenti).

Analizzando, nello specifico, i dati relativi al regime orario, si registra tra i lavoratori a tempo indeterminato una significativa riduzione degli occupati a tempo pieno, che subiscono un decremento dello 0,5% rispetto al 2014 e dell'1,4% sul 2011 (rappresentano l'80,2% del totale degli occupati a tempo indeterminato nel 2015; -4,2 punti sul 2011 e -0,6 punti sul 2014), a favore di quelli part-time, che al contrario segnalano una crescita del 3,7% sul 2014 e del 31,5% sul 2011 (il 19,8% del totale nel 2015); similmente, anche tra gli occupati a tempo determinato la quota dei lavoratori full-time, pari al 68% nel 2015, è scesa di ben 1,4 punti soltanto nell'ultimo anno, confermando la tendenza da parte delle imprese ad impiegare lavoratori a tempo parziale (32% del totale) e la crescente precarizzazione dei rapporti di lavoro. A livello complessivo si evidenzia dunque come l'incremento occupazionale registrato negli ultimi anni sia ascrivibile esclusivamente alla crescita del numero di lavoratori part-time (+4,8% sul 2014 e +29,2% sul 2011), a fronte di una sostanziale stabilità degli occupati a tempo pieno.

Una verifica più efficace degli effetti derivanti dalla riforma del mercato del lavoro, in vigenza dei contratti a tutele crescenti, sarà tuttavia possibile dopo la fine della "copertura" della decontribuzione. Secondo l'indagine realizzata dal *Sistema Informativo Excelsior*, nel 2016 la domanda di lavoro avrebbe risentito negativamente della riduzione del sostegno messo a disposizione per le attivazioni di contratti a tempo indeterminato, producendo un rallentamento delle previsioni di assunzioni segnalate dal sistema produttivo (+12,6% nel Lazio rispetto al +19,1% del 2015).

Tabella 19 – Distribuzione degli occupati per posizione nella professione nel Lazio. Anni 2011, 2014, 2015 – Valori assoluti in migliaia e variazione percentuale

	V.A.			Var. ass.		Var. %	
	2011	2014	2015	15/11	15/14	15/11	15/14
Dipendenti	1.693,3	1.765,1	1.782,0	88,7	16,9	5,2	1,0
Indipendenti	502,2	537	527,0	24,7	-10,0	4,9	-1,9
Totale	2.195,5	2.302,1	2.309,0	113,4	6,9	5,2	0,3

Fonte: Elaborazioni Uil Roma e Lazio-Eures Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

Tabella 20 – Occupati per posizione nella professione nel Lazio e in Italia. Anni 2011, 2014, 2015. Composizione percentuale

	Lazio			Italia		
	2011	2014	2015	2011	2014	2015
Dipendenti	77,1	76,7	77,2	75,0	75,3	75,6

Indipendenti	22,9	23,3	22,8	25,0	24,7	24,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni Uil Roma e Lazio-Eures Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

Tabella 21 – Occupati dipendenti per carattere dell'occupazione e regime orario nel Lazio. Anni 2011, 2014, 2015 – Valori assoluti in migliaia e composizione %

	Full time		Part time		Totale	
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
Tempo indeterminato						
2011	1.268	84,4	235	15,6	1.503	100,0
2014	1.257	80,8	298	19,2	1.555	100,0
2015	1.251	80,2	309	19,8	1.560	100,0
Tempo determinato						
2011	131	68,9	59	31,1	190	100,0
2014	145	69,4	64	30,6	209	100,0
2015	151	68,0	71	32,0	222	100,0
Totale						
2011	1.399	82,6	294	17,4	1.693	100,0
2014	1.403	79,5	363	20,5	1.765	100,0
2015	1.402	78,7	380	21,3	1.782	100,0

Fonte: Elaborazioni Uil Roma e Lazio-Eures Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

Tabella 22 – Occupati dipendenti per carattere dell'occupazione e regime orario nel Lazio. Anni 2011, 2014, 2015 – Composizione %

	Full time	Part time	Totale
Tempo indeterminato			
2011	90,6	79,9	88,8
2014	89,6	82,1	88,1
2015	89,2	81,3	87,5
Tempo determinato			
2011	9,4	20,1	11,2
2014	10,3	17,6	11,8
2015	10,8	18,7	12,5
Totale			
2011	100,0	100,0	100,0
2014	100,0	100,0	100,0
2015	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni Uil Roma e Lazio-Eures Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

Tabella 23 – Occupati dipendenti per carattere dell'occupazione nel Lazio e in Italia. Variazioni % 2015/2014 e 2015/2011

	Lazio		Italia	
	15/14	15/11	15/14	15/11
Tempo indeterminato	0,3	3,8	0,7	-0,6
Tempo determinato	6,1	17,0	4,6	5,9
Totale	1,0	5,2	1,2	0,3

Fonte: Elaborazioni Uil Roma e Lazio-Eures Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

Tabella 24 – Occupati dipendenti per regime orario nel Lazio e in Italia. Variazioni % 2015/2014 e 2015/2011

	Lazio		Italia	
	15/14	15/11	15/14	15/11
Full time	0,0	0,2	0,9	-3,7
Part time	4,8	29,2	2,8	20,8
Totale	1,0	5,2	1,2	0,3

Fonte: Elaborazioni Uil Roma e Lazio-Eures Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

Glossario

Consumi finali interni: rappresenta la spesa sostenuta dalle unità istituzionali residenti per i beni e servizi utilizzati (senza ulteriori trasformazioni) per il diretto soddisfacimento dei bisogni individuali o collettivi della comunità

Consumi finali delle famiglie: valore della spesa che le famiglie sostengono per l'acquisto di beni e servizi necessari per il soddisfacimento dei propri bisogni.

Consumi finali delle AP: valore della spesa per beni e servizi delle Amministrazioni pubbliche (AP) per il diretto soddisfacimento dei bisogni, individuali o collettivi, dei membri della collettività.

Consumi finali delle ISP: valore della spesa per beni e servizi delle Istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie (ISP).

Contributi sociali: comprendono i contributi sociali effettivi e i contributi sociali figurativi a carico dei datori di lavoro. I contributi sociali effettivi sono i versamenti che i datori di lavoro effettuano agli enti previdenziali o ad altri organismi di assicurazione per coprire i lavoratori dipendenti dai rischi di malattia, maternità, invalidità, vecchiaia e superstiti, disoccupazione, infortuni sul lavoro e malattie professionali e per carichi di famiglia. Essi sono a carico dei datori di lavoro, oppure a carico dei lavoratori dipendenti oppure a carico dei lavoratori indipendenti e delle persone non occupate. I contributi sociali figurativi sono gli esborsi effettuati direttamente dai datori di lavoro al fine di garantire ai propri dipendenti il godimento di prestazioni sociali (malattie, maternità, invalidità, assegni familiari eccetera), senza far ricorso a imprese di assicurazione, fondi pensione o costituzione di fondi speciali o riserve.

Esportazioni: le cessioni di beni e di servizi da unità residenti a unità non residenti. Le esportazioni di beni includono tutti i beni ceduti a unità non residenti, a titolo oneroso o gratuito. Esse sono valutate al valore Fob (free on board) che corrisponde al prezzo di mercato alla frontiera del paese esportatore. Questo prezzo comprende: il prezzo ex fabrica, i margini commerciali, le spese di trasporto internazionale, gli eventuali diritti all'esportazione. Le esportazioni di servizi comprendono tutti i servizi (trasporto, assicurazione, altri) prestati da unità residenti a unità non residenti.

Famiglie consumatrici: comprendono gli individui o i gruppi di individui la cui funzione principale consiste nel consumare e che producono beni e servizi non finanziari esclusivamente per proprio uso finale. In tale ottica le attività produttive svolte sono relative ai fitti figurativi delle abitazioni di proprietà, all'attività come datori di lavoro di portieri, custodi e domestici, alla produzione per proprio uso finale, derivante sia dal consumo personale di prodotti agricoli che dalla manutenzione ordinaria e straordinaria effettuata in proprio delle abitazioni di proprietà.

Famiglie produttrici: imprese individuali, società semplici fino a cinque addetti e liberi professionisti.

Importazioni: gli acquisti di beni e di servizi che le unità residenti effettuano da unità non residenti. Le importazioni di beni comprendono tutti i beni acquisiti presso unità non residenti, a titolo oneroso o gratuito. Esse sono valutate al valore Fob (free on board). Le importazioni di servizi includono tutti i servizi (trasporto, assicurazione, altri) prestati da unità non residenti a unità residenti.

Imposte: i prelievi obbligatori unilaterali operati dalle amministrazioni pubbliche. Sono di due specie:
- le imposte dirette, che sono prelevate periodicamente sul reddito e sul patrimonio;
- le imposte indirette, che operano sulla produzione e sulle importazioni di beni e servizi, sull'utilizzazione del lavoro, sulla proprietà e sull'utilizzo di terreni, fabbricati o altri beni impiegati nell'attività di produzione

Investimenti fissi lordi: sono costituiti dalle acquisizioni (al netto delle cessioni) di capitale fisso effettuate dai produttori residenti, a cui si aggiungono gli incrementi di valore dei beni materiali non prodotti. Il capitale fisso consiste di beni materiali e immateriali (per esempio software) prodotti, destinati a essere utilizzati nei processi produttivi per un periodo superiore a un anno.

ISP: Istituzioni Sociali Private al servizio delle famiglie, settore che comprende gli organismi senza scopo di lucro dotati di personalità giuridica al servizio delle famiglie, che sono produttori privati di altri beni e servizi non destinabili alla vendita. Le loro risorse principali, oltre a quelle derivanti da vendite occasionali, provengono da contributi volontari in denaro o in natura versati dalle famiglie nella loro funzione di consumatori, da pagamenti effettuati dalle amministrazioni pubbliche e da redditi da capitale.

Oggetti di valore: sono beni non finanziari, utilizzati solo secondariamente per la produzione o il consumo, che non sono soggetti, in condizioni normali, a deterioramento (fisico) nel tempo e che sono acquistati e detenuti soprattutto come beni rifugio.

Prestazioni sociali: comprendono i trasferimenti correnti, in denaro o in natura, corrisposti alle Famiglie al fine di coprire gli oneri alle stesse per il verificarsi di determinati eventi (malattia, vecchiaia, morte, disoccupazione, assegni familiari, infortuni sul lavoro, ecc.). Le prestazioni sociali comprendono i trasferimenti correnti e forfettari dai sistemi di sicurezza sociale, i trasferimenti dai sistemi privati di assicurazione sociale con e senza costituzione di riserve, i trasferimenti correnti da amministrazioni pubbliche e istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle Famiglie non subordinati al pagamento di contributi (assistenza).

Prodotto interno lordo ai prezzi di mercato (Pil): il risultato finale dell'attività di produzione delle unità produttrici residenti. Corrisponde alla produzione totale di beni e servizi dell'economia, diminuita dei consumi intermedi e aumentata dell'Iva gravante e delle imposte indirette sulle importazioni. È altresì pari alla somma del valore aggiunto a prezzi base delle varie branche di attività economica, aumentata delle imposte sui prodotti (compresa l'Iva e le imposte sulle importazioni), al netto dei contributi ai prodotti.

Produttività del lavoro: La produttività del lavoro misurata come rapporto tra il valore aggiunto e il numero medio di occupati, riferiti ad un determinato territorio e ad uno specifico anno, rappresenta l'indicatore della capacità di un sistema produttivo di generare ricchezza.

Tale indicatore risulta molto sensibile alle oscillazioni della consistenza degli occupati. Nella stima degli occupati utilizzata nella contabilità nazionale, inoltre, si fa riferimento alla residenza dell'unità di produzione e non alla residenza della persona occupata come nel caso dell'indagine sulle Forze Lavoro. Sono, quindi, esclusi i residenti che lavorano presso unità di produzione non residenti sul territorio economico di riferimento, mentre si includono i non residenti che lavorano presso unità di produzione residenti.

Redditi da capitali netti: comprende interessi (attivi e passivi), dividendi, altri redditi da investimenti, fitti di terreno (attivi e passivi)

Redditi da lavoro dipendente: il costo sostenuto dai datori di lavoro a titolo di remunerazione dell'attività prestata alle proprie dipendenze dai lavoratori sia manuali sia intellettuali. Essi risultano composti dalle retribuzioni lorde e dai contributi sociali effettivi e/o figurativi.

Reddito lordo disponibile: l'aggregato che esprime i risultati economici conseguiti dalle Famiglie residenti nella regione in analisi. Si calcola sommando ai redditi primari le operazioni di redistribuzione secondaria del reddito (imposte, contributi e prestazioni sociali, altri trasferimenti netti)

Reddito misto: voce a saldo del conto della generazione dei redditi primari nel caso delle imprese non costituite in società appartenenti al settore delle Famiglie. Esso comprende implicitamente la remunerazione del lavoro svolto dal proprietario e dai componenti della sua famiglia, il quale non può essere distinto dai profitti che il proprietario consegue in qualità di imprenditore. Tale aggregato comprende anche gli affitti ricevuti dalle Famiglie per le abitazioni locate.

Risultato lordo di gestione: rappresenta (insieme al reddito misto) il saldo del conto della generazione dei redditi primari, cioè la parte del valore aggiunto prodotto destinata a remunerare i fattori produttivi diversi dal lavoro dipendente impiegati nel processo di produzione. Per il settore delle Famiglie il risultato di gestione comprende esclusivamente i proventi delle attività legate alla produzione per autoconsumo (valore dei fitti figurativi e delle manutenzioni ordinarie per le abitazioni occupate dal proprietario, il valore dei servizi domestici e di portierato, la produzione agricola per autoconsumo e il valore delle manutenzioni straordinarie effettuate in proprio). Nel caso dei conti regionali, l'attività di autoconsumo legata agli affitti imputati viene registrata, nel conto della produzione, nella regione in cui è situato l'immobile e, a partire dal conto della attribuzione dei redditi primari, invece, tale flusso viene registrato nella regione di residenza della famiglia.

Valore aggiunto: l'aggregato che consente di apprezzare la crescita del sistema economico in termini di nuovi beni e servizi messi a disposizione della comunità per impieghi finali. È la risultante della differenza

tra il valore della produzione di beni e servizi conseguita dalle singole branche produttive ed il valore dei beni e servizi intermedi dalle stesse consumati (materie prime e ausiliarie impiegate e servizi forniti da altre unità produttive). Corrisponde alla somma delle retribuzioni dei fattori produttivi e degli ammortamenti. Può essere calcolato al costo dei fattori e ai prezzi di base.

Valori concatenati: misura in volume degli aggregati di contabilità nazionale che permette di rappresentare la reale dinamica delle grandezze economiche al netto delle variazioni dei prezzi. Per ogni aggregato e per ogni anno si calcola il rapporto fra il valore espresso ai prezzi dell'anno precedente (ad esempio le stime per il 2009 sono espresse ai prezzi del 2008) e il valore corrente dell'aggregato riferito all'anno precedente. Gli indici di volume in base mobile così ottenuti sono poi riportati a una base di riferimento fissa (attualmente il 2010) dando luogo a indici di volume concatenati. Moltiplicando questi ultimi per il valore corrente relativo all'anno di riferimento si ottiene l'aggregato in valori concatenati.

Variazione delle scorte: le scorte comprendono tutti i beni che rientrano negli investimenti lordi ma non nel capitale fisso e che sono posseduti ad un dato momento dalle unità produttive residenti. La variazione è misurata come differenza tra il valore delle entrate nel magazzino e quello delle uscite dal magazzino. Le scorte comprendono le seguenti categorie: materie prime, prodotti in corso di lavorazione, prodotti finiti, beni per la rivendita.